La giustizia in una nuova cultura.

Sono note le difficoltà oggi riscontrate per garantire, in modo adeguato, ai cittadini ed alle imprese, la tutela dei rispettivi diritti.

Tutti devono avere la possibilità di accedere a procedimenti efficaci, poco costosi, rapidi e semplici, qualora questi diritti venissero violati.

In maniera sempre crescente viene avvertito un problema, in particolare, dal mondo politico alla società civile: l'eccessiva durata dei processi. E' diffuso un senso di incertezza e insoddisfazione nell'apparato-giustizia; vi sono stati interventi legislativi sull'immediatezza, sulla concentrazione e sull'oralità, ma la disciplina processuale è rimasta complessa e articolata.

Inoltre, per far fronte alla persistente crisi economica, si è ritenuto di procedere all'accorpamento delle sedi giudiziarie, conseguente alla soppressione di sedi distaccate, con notevoli disagi per pubblico ed addetti ai lavori ed una non sempre funzionale loro distribuzione sul territorio.

Con riferimento al profilo della domanda il cittadino sente la necessità di affermare le proprie ragioni individuali, quindi siamo in presenza di diritti sempre più frammentati e di aspettative che necessitano di una tutela specifica. Per quanto concerne il profilo dell'offerta, occorre intervenire continuamente sull'apparato giudiziario che ad oggi per numero di uffici, personale e magistrati non consente di soddisfare la mole di contenzioso generata dalla massa di ricorrenti, aumentata, stante l'aumento della popolazione e l'allargamento delle frontiere del mercato.

In presenza di tali connotazioni dell'odierna società civile occorre adottare forme diverse, al di fuori del campo giudiziale, che risolvano i conflitti, o quanto meno fungano da filtro in modo che le parti possano giungere a soluzioni condivise, e, pertanto di più probabile rispetto, con reciproci vantaggi in termini di celerità ed economicità.

Bisogna agire in modo che l'offerta sia differente; poiché i conflitti assumono forme sempre più ampie e diverse, per risolvere le controversie è necessario ricorrere a modalità alternative ed extragiudiziali, per dare, così, respiro all'apparato giustizia e temperare la pace sociale.

Le A.D.R., sono strumenti utilissimi che favoriscono la continuità dei rapporti. La vertenza viene concepita come un mero inciampo, una occasione di cambiamento e di crescita, si cerca di superare il proprio punto di vista per giungere ad una soluzione condivisa, dopo aver dato la giusta valutazione alle motivazioni dell'altra parte.

Il conflitto e la contrapposizione sono fatti positivi, elementi di novità che favoriscono il confronto e la crescita delle relazioni, la lite viene considerata in modo diverso e quindi si va in cerca di nuove modalità di soluzione: gli strumenti di giustizia alternativa alla giustizia ordinaria.

La giurisdizione statale viene considerata come la sede naturale per risolvere le controversie, ed in ciò viene garantita dalla Costituzione.

La legge ha però introdotto anche strumenti alternativi quali la mediazione e la negoziazione assistita che si fondano sulla capacità negoziale ossia sull'autonomia negoziale delle parti.

Il mediatore non decide (non "juris dicet") ma facilita l'incontro delle volontà o propone una soluzione, ascoltate le parti.

Il metodo delle A.D.R. di risoluzione delle controversie non è da intendersi secondario o alternativo, ma parallelo al sistema giudiziario. Nessuna delle parti, relativamente alla sua inadempienza, deve sentirsi più "protetta" da una Giustizia civile lenta. Ecco perché bisogna favorire la diffusione di tali strumenti.

Il soggetto, per la tutela dei suoi diritti, deve avere la possibilità di una libera scelta, a seconda delle caratteristiche della controversia da risolvere, tra vari metodi di risoluzione efficienti e garantiti: dalla risoluzione negoziale diretta tra le parti, alla mediazione, all'arbitrato e, quindi, il giudizio ordinario, solo come ultima possibilità.

In conclusione possiamo dire che le vie da percorrere sono due: da una parte, una maggiore efficienza ed efficacia dei procedimenti giudiziari, e dall'altra lo sviluppo delle procedure alternative ad essi.

Come primo passo si è avuto un proficuo avvio nell'anno 2009 con la riforma del processo civile, proseguita con il DDL S-2284, che prevede una serie di interventi per l'efficienza del processo civile; per quanto concerne la seconda via, invece, si mira a sottrarre all'apparato giudiziario i procedimenti che hanno un modesto valore economico o che appaiano di pronta soluzione vuoi per i rapporti tra le parti o perché non necessitano di una approfondita istruttoria.

Per migliorare le procedure giudiziarie son necessari riti semplificati per le controversie di minor valore, riducendo il formalismo procedurale al minimo indispensabile, tale da garantire efficacemente la tutela dei diritti delle parti. Esiste poi una eccessiva frammentazione dei riti in aggiunta al processo civile ordinario;

A tal proposito alcuni recenti interventi (D.lg.vo n.150/2011 e D.L. 132/2014 convertito con L.162/2014) hanno previsto sia l'introduzione del procedimento sommario di cognizione -in ambito giudiziale- sia la negoziazione assistita da avvocati - in ambito extragiudiziale-

Unitamente alla riforma del processo civile, onde ottenere effetti di una certa consistenza, è necessaria una revisione dell'intero sistema; occorre sviluppare procedure extragiudiziali.

Con il d.lgs. n. 28/2010, in materia di "mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali" è stato semplificato l'accesso degli utenti alla risoluzione dei conflitti, con l'intenzione di indirizzare un certo numero di controversie verso uno strumento extragiudiziale, prima di rivolgersi agli organi togati.

Un efficiente meccanismo di conciliazione costituisce sicuramente una importante risorsa per la giustizia civile: premesso che una libera scelta dovrebbe rappresentare un privilegio per un soggetto, una conciliazione efficiente, snella e poco costosa può essere obbligatoria e non semplicemente facoltativa.

La storia della conciliazione si perde nella notte dei tempi.

Fra gli antichi romani si cercava di risolvere una controversia mediante un componimento amichevole della lite prima di recarsi davanti al Pretore, il quale, nel caso in cui le parti avessero raggiunto un accordo, avrebbe confermato la loro volontà con la sentenza.

Anche la Chiesa ha avuto un ruolo molto importante per la diffusione della cultura della conciliazione come risoluzione di controversie: dal parroco che veniva invitato a mediare le controversie tra i suoi parrocchiani, fino alle vere e proprie conciliazioni pontificie attraverso le quali i Papi svolgevano la propria opera per definire controversie tra diversi Stati.

La conciliazione dei tempi moderni è un istituto che individua il tentativo libero e volontario, ad opera di due o più parti, di raggiungere un accordo negoziato con l'aiuto di un terzo neutrale, imparziale ed indipendente: il "mediator", che non ha il significato di "mediatore" ma di "conciliatore". Infatti nel nostro Ordinamento Giuridico esiste già la figura del mediatore d'affari contemplato dall'art.1754 e segg. del cod. civile.

In ambito europeo

"La Comunità si è prefissa l'obiettivo di mantenere e sviluppare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel quale sia garantita la libera circolazione delle persone. A tal fine, la Comunità deve adottare, tra l'altro, le misure nel settore della cooperazione giudiziaria in materia civile necessarie al corretto funzionamento del mercato interno."

Gli strumenti di ADR quindi dovrebbero garantire uno spazio di libertà, nel senso di una procedura organizzata ma svincolata dai meccanismi processuali, ove ottenere giustizia sostanziale in maniera omogenea, per quanto possibile, per tutti i cittadini europei.

Avv. Maria Francesca Corradi